

APPELLO. Ribaltato il verdetto nella causa intentata da Carlo Jean

Scorie nucleari, L'Unione non diffamò il generale

NESSUNA DIFFAMAZIONE. DOPO LA CONDANNA IN PRIMO GRADO A 50 MILA EURO DI RISARCIMENTO, SONO STATI ASSOLTI L'UNIONE SARDA, IL CRONISTA MARCO MOSTALLINO E L'EX PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE RIFIUTI MASSIMO SCALIA.

» Rispondere alle domande di un'intervista utilizzando un'iperbole, esagerando per esprimere un parere negativo, non è diffamazione. Non la commette né il giornalista che scrive né l'intervistato. L'hanno deciso i giudici della Corte d'appello (presidente Mario Biddau), che martedì hanno ribaltato la sentenza di condanna di primo grado (al pagamento di 50mila euro) e assolto il giornalista Marco Mostallino, l'ex presidente della Commissione sui rifiuti Massimo Scalia (l'intervistato) e l'Unione Sarda Spa. Nel quotidiano, il 24 giugno del 2003 era stata pubblicata un'intervista dal titolo "Sardi attenti: il materiale atomico viaggia in modo troppo rischioso".

L'INTERVISTA. Mostallino aveva intervistato l'ex presidente della Commissione sui rifiuti Massimo Scalia sul lavoro della Sogin Spa, una società preposta al trasporto e allo stoccaggio di materiale radioattivo, in riferimento al lavoro del generale Carlo Jean: era il commissario delegato per la messa in sicurezza di materiali nucleari, che in quel periodo aveva deciso di trasportare le scorie nu-



cleari via mare, quindi anche nell'Isola. Un'iniziativa criticata da Scalia che, intervistato sul punto, aveva risposto così: «Per andare sul terreno dell'oggi, aggiungo che francamente io al generale Jean non affiderei neanche il trasporto di mele». In effetti di mele non si trattava, ma di materiale ben più pericoloso, però secondo i giudici di secondo grado «è indubbio l'interesse pubblico» della notizia. Così com'è altrettanto vero che Mostallino non aveva cambiato una parola e neanche una virgola.

LA CAUSA. Eppure il generale aveva fatto causa a L'Unione Sarda: chiedeva un maxi risarcimento di 500 mila euro. In primo grado i giudici gliene avevano riconosciuti 50 mila, invece in Appel-

lo il collegio ha assolto giornalisti, intervistato e giornale (assistiati al processo dall'avvocato Giovanni Contu) e condannato il generale Carlo Jean al pagamento delle spese processuali, anche del processo di primo grado. I legali avevano inoltre spiegato che «Scalia si era limitato a esprimere il suo competente parere in merito a una vicenda di ampia rilevanza nel territorio e che, in ogni caso, avrebbe dovuto operare l'esimente del diritto di cronaca», dal momento che «l'intervista era stata riportata fedelmente» e aveva «un interesse sociale». E l'intervistato «si era limitato a formulare un giudizio critico senza offendere» il generale.

Veronica Nedrini

RIPRODUZIONE RISERVATA

DIRITTO DI CRITICA

Il giudice d'Appello ha sancito il corretto esercizio del diritto di cronaca e di critica da parte del giornalista, dell'intervistato e del giornale